

Dal primo gennaio **anche in Germania**, paese dalle solide tradizioni contrattuali, **ci sarà il salario minimo** legale. L'ha voluto la sinistra dell'Spd per tutelare le fasce di lavoratori deboli e poveri, esclusi dall'applicazione dei contratti collettivi.

In Europa restano così solo sei paesi senza il salario minimo orario: Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Svezia e Italia.

Da noi, finora, se n'è discusso poco anche se il **Jobs Act prevede proprio l'introduzione in via sperimentale del salario minimo legale** con il coinvolgimento dei sindacati. Un passo avanti. Certo, il salario minimo **riduce lo spazio della contrattazione**, in qualche modo **mina la centralità del contratto nazionale** che nel nostro sistema ha un ruolo debordante fino a mortificare la contrattazione decentrata in azienda.

Però allarga la platea dei lavoratori tutelati coinvolgendo coloro attualmente privi del contratto collettivo. E poi si presenta come un deterrente per il lavoro nero e i soprusi: c'è il rischio galera, infatti, per chi non lo rispetta. I sindacati italiani, per quanto con sensibilità diverse, tuttavia non possono che guardare con sospetto al salario minimo. Ma se Renzi non lo utilizzerà per l'ennesima crociata contro Cgil, Cisl e Uil **potrebbe invece rappresentare lo strumento per far decollare la contrattazione di secondo livello e incentivare la produttività**. Finalmente.

Scarica l'articolo 